

Recensione di Valentino Sartori**R. OTTONE, *LA CHIAVE DEL CASTELLO. L'INTERESSE TEOLOGICO DELL'EMPATIA DI GESÙ*, EDB, BOLOGNA 2018.**

Davanti all'intelligenza, all'erudizione e alla solidità di costruzione delle quasi seicento pagine di *La chiave del castello*, si registra immediatamente la fatica di imporre un'etichetta approssimativa alla ragguardevole impresa di Rinaldo Ottone, dicendo che il suo volume è, nel contempo, un gran bel libro di filosofia e di teologia. Si tratta, ovviamente, di un tentativo provvisorio di afferrare la consistenza dell'*intrigo*: il termine non è arbitrario o esagerato, quando si consideri che l'autore affronta il proprio compito con la competenza e la precisione dell'uomo di pensiero, ma anche con un'astuzia e un piglio narrativo che rendono piacevolmente fruttuosa la lettura, nonostante il numero cospicuo delle pagine vergate.

Di che si tratta, dunque? Forse è vero che la fenomenologia coincide con la vicenda delle proprie eresie e a tale storia complessa, stratificata e avvincente il libro di Ottone ci fa guardare con dovizia di particolari: come un fuoco sacro, vivo e generoso, un braciere da cui sprizzano – attraverso il numero degli autori migliori – scintille, che anziché raffreddarsi e spegnersi, acquistano autonomia, identità, genio, facendo vedere come il braciere ardente sia in grado di generare altri fuochi, altri bracieri, altri crogioli, che purificano il cristallo dello sguardo con l'unico scopo della fedeltà al reale, nell'obbedienza al motto: "alle cose stesse".

Per entrare nel dettaglio, le prime 364 pagine si muovono alla ricerca di una caratterizzazione che sia la più precisa possibile del concetto di *empatia*, come Edith Stein la va elaborando nella tesi di laurea, parzialmente pubblicata nel 1917, con il titolo di *Il problema dell'empatia*, dando vita a un gioco di analogie, ma anche di rilevanti differenze con Lipps, Husserl e Scheler, giusto per citare i nomi più importanti e noti. In questa porzione dello scritto, Ottone esprime il meglio della sua finezza esegetica, perché punta l'obiettivo di ricostruire i capitoli andati perduti per sempre della tesi in parola, soprattutto il primo, di preziosa indole storica, ma anche di valorizzare le acute, per quanto ancor acerbe, intuizioni di Husserl, ancora appesantite da tare cartesiane, e di mettere in evidenza l'influsso consistente di Max

Scheler, da lei criticamente assimilato, benché non limpidamente ammesso (con malcelato disappunto dell'autore del *Sympathiebuch*).

La ponderosa pubblicazione rimane anche un libro di teologia degno della massima attenzione, perché, se è vero che le pagine del sapere indicato, nel senso stretto del termine, si riducono a poco più di una manciata, prevalentemente tese a dare enfasi ai sacrosanti auspici di un denso articolo programmatico di Pierangelo Sequeri, è ugualmente vero che la direzione di marcia indicata dal sottotitolo (*L'interesse teologico dell'empatia di Gesù*) si fa avvertire lungo tutto il volume. Il paziente lavoro storiografico ed esegetico, infatti, trova la sua foce nell'additare la qualità filosofica ed esistenziale dell'incontro della Stein con Teresa d'Avila e il suo *Castello interiore*. Significativamente, nel riprendere in stringata sintesi il percorso fatto, Ottone osserva in E. Stein la «capacità di armonizzare la vita in tutti i suoi aspetti, anche quelli all'apparenza inconciliabili, uno dei motivi di fondo che ha spinto chi scrive ad assumere lei come “guida” di questo percorso di ricerca» (p. 535). In sostanza, egli offre della fenomenologa una lettura che privilegia il filo di continuità, facendo dell'incontro con la mistica spagnola la soglia d'ingresso alla sua conversione al cattolicesimo, ma anche il compimento di un cammino di ricerca della verità avente nel maestro Husserl un irrinunciabile modello e guida.

Il *Castello* cui fa riferimento Ottone già nel titolo è quello interiore per mezzo del quale la santa iberica adombra l'anima abitata dal misterioso Signore, che dall'interno guida la ricerca dell'anima stessa. In un rapporto in cui l'empatia è strada e strumento della fenomenologia, essa diventa anche l'immagine della persona umana, la preoccupazione per eccellenza dell'insonne ricerca steiniana: di tale castello il soggetto umano è proprietario e detentore della chiave d'ingresso, anche se l'abitare all'interno dell'edificio è più il termine di un percorso antropogenetico, che un pacifico dato di partenza (cfr. p. 386). Si è forse con questo individuato il fascino principale di cui Ottone vuol farsi tramite con la sua spessa pubblicazione: mostrare come la relazione empatica che s'instaura fra la Stein e una mistica che vive poco meno di quattro secoli prima di lei ne dischiuda un'altra, forte, delicata e sorprendente, con il misterioso Signore che abita la parte più intima del castello e che, progressivamente, inverte il senso della ricerca trasformandosi da “oggetto” cercato a soggetto in ricerca di chiunque voglia avere accesso a sé. La geniale rivisitazione fenomenologica di un testo mistico, quindi, riesce a rendere conto in modo convincente sia

del panorama teologale dell'accendersi della fede, sia della siderale e salutare distanza dell'approccio alla propria singolarità da uno sterile monoteismo del sé (tanto per evocare un titolo di P. Sequeri).

Volendo sottolineare, per concludere (certo, senza la minima pretesa di esaustività), un'ulteriore virtù della pubblicazione di Ottone, essa può essere individuata nel modo con cui il suo percorso sulle orme della Stein sa indicare la formula rispettosa con cui una libertà infinita e originaria quale quella di Dio può incamminare la fragile libertà umana a "impadronirsi" di se stessa, senza schiacciarla o senza soffocarla: entrando essa stessa in una vicenda autentica fatta di spirito, ma anche di carne.

Parole chiave: fenomenologia, teologia, empatia, self, empathy, phenomenology, theology, mystic